

FROTTOLE E ILLUSIONI SUL SIGNORAGGIO by Fotogian versione 2.0

0. Introduzione

Alcuni siti internet si occupano del signoraggio, immaginando l'esistenza di un'enorme ricchezza generata dall'emissione di moneta, e dei complotti per farla finire in poche mani.

Questo scritto vuole illustrare verità, frottole e illusioni sul tema signoraggio, dimostrando che si può conoscere l'argomento usando solo informazioni pubbliche, a cominciare dai testi di economia, e qualche ragionamento.

Quello che leggerete è libero da copyright e può essere liberamente riprodotto. All'autore fa piacere essere informato circa l'uso del suo scritto.

Un ringraziamento va ai tanti che hanno già letto questo scritto, discusso e suggerito cambiamenti. Per informazioni: fotogian@yahoo.it

1. Frottole sulla definizione di signoraggio

1.1 La definizione errata di signoraggio

Una definizione errata dice che il signoraggio è la differenza tra il valore di una banconota e il costo per produrla.

Vi raccontano che una banconota da 50 € è solo un pezzo di carta che costa 30 centesimi. Venduta a 50 € o versata in un conto corrente, la banconota farebbe guadagnare 49 euro e 70 centesimi alla Banca Centrale e/o ai suoi azionisti. Soldi che invece potrebbero -si dice- pagare i costi dello Stato o di essere distribuiti alla popolazione (il cosiddetto "reddito di cittadinanza").

1.2 Perché è una definizione errata?

Perché la Banca Centrale non vende banconote, né le versa su qualche conto corrente privato.

Ogni anno la Banca d'Italia emette banconote per circa 10 miliardi di euro l'anno. Se le vendesse, nel conto economico troveremmo la voce "ricavi da vendita di banconote" per circa 10 miliardi di euro l'anno. Mancano la voce e manca un importo di circa 10 miliardi nel conto economico. La Banca non vende moneta, che non è un bene simile al pane, ma uno strumento nelle del cittadino che usa la moneta per pagare.

La moneta è una passività dello stato patrimoniale, e ciò impedisce che ci possa essere un ricavo.

Se poi la Banca vendesse le banconote, non aumenterebbe la quantità di moneta che circola nell'economia. Cedendo una banconota da 50 €, incasserebbe 50 €: da una parte immetterebbe monete e dall'altro la ritirerebbe, non modificando la quantità di moneta che circola nell'economia, con la conseguenza che la Banca Centrale non avrebbe motivo d'esistere.

Nulla ci dice che qualcuno possa incassare le banconote, anche perché sappiamo che la moneta serve a comprare obbligazioni statali e compiere altre operazioni. Se si creasse più moneta di quanto dichiarato, si verificherebbe un aumento anomalo del credito bancario e dell'inflazione. Infatti per effetto del moltiplicatore monetario, ogni euro di base monetaria, la moneta creata dalla Banca Centrale, si trasforma in diversi euro di credito

concessi a imprese e consumatori, con effetti inflazionistici, segno inequivocabile della quantità di moneta in crescita.

1.3 Definizione errata e tesi senza senso

Se non si vendono le banconote, creare moneta non vuol dire creare ricchezza¹. Con la conseguenza che non importa chi sia il proprietario della moneta al momento dell'emissione, non ha senso dire che la moneta assume valore in seguito all'accettazione e nemmeno c'è motivo di immaginare un reddito di cittadinanza.

Domande del tipo “di chi è la moneta al momento dell'emissione?” e proposte come il reddito di cittadinanza, perdono senso di fronte all'inesistenza del reddito da signoraggio immaginato da chi offre la definizione errata di signoraggio.

Reddito da signoraggio che, peraltro, esiste, anche se non ha nulla a che fare con quanto sostenuto da chi propone la definizione errata.

1.4 Che cos'è il signoraggio

Ci sono fonti attendibili che spiegano cos'è il signoraggio.

Il signoraggio, scrive la Banca d'Italia² è “*l'insieme dei redditi derivanti dall'emissione di moneta*”. Deriva dal potere esclusivo di emettere moneta² e consiste nella “*differenza tra gli interessi sulle poste attive, finanziate da chi emette biglietti e il tasso di interesse, di solito zero, sui biglietti*”⁴, ovvero, con riferimento all'euro, “*il reddito originato dagli attivi detenuti in contropartita delle banconote in circolazione*”.

Due docenti di economia monetaria scrivono che “*la creazione di base monetaria in condizioni di monopolio dà la possibilità alla banca centrale di ottenere redditi (il cosiddetto signoraggio) pari alla differenza tra i ricavi ottenibili dall'investimento in attività finanziarie e reali e i (trascurabili) costi di produzione*”⁵.

E' utile la distinzione fatta dalla Banca del Canada⁶ tra il signoraggio delle monete metalliche e il signoraggio delle banconote.

Per le monete metalliche il signoraggio è pari la differenza tra il valore facciale della moneta e il costo per produrla (e distribuirla), circa 88 centesimi per una moneta metallica da un dollaro, incassati dal governo.

Per le banconote, il signoraggio è la differenza tra gli interessi ricavati dal portafoglio di obbligazioni pubblici, acquistati quando si emette moneta, e da altre operazioni di prestito, e i costi per produrre e distribuire le banconote. Se il tasso di interesse è del 5%, l'emissione di una banconota da 20 dollari frutta 96 centesimi l'anno: un dollaro l'anno di interessi meno 4 centesimi di costi.

C'è poi il signoraggio inteso come tassa da inflazione, “*cioè la riduzione di valore reale della moneta legale determinata dall'aumento dei prezzi*”⁷.

1.5 Qualche dato sul reddito da signoraggio

Le Banche Centrali possiedono un portafoglio titoli che offre un rendimento, il signoraggio. Nella Relazione annuale della Banca d'Italia, ad esempio, si trova anche l'elenco delle riserve in valuta estera, oro e altro⁸.

La FED “*si autofinanzia con gli interessi dei buoni del Tesoro e di altri beni che gestisce*”⁹,

mentre la Banca d'Italia¹⁰ “*detiene anche un portafoglio finanziario*”, e “*le riserve valutarie sono gestite ... avendo riguardo alla massimizzazione del rendimento atteso nel lungo periodo*”.

E i bilanci confermano l'incasso degli interessi. La Banca d'Italia¹¹ incassa 4,5 miliardi di euro di interessi attivi, circa 5 miliardi di euro la Banca di Francia¹², 1,7 miliardi di dollari la Federal Reserve Bank di Boston, derivanti quasi per intero da bond (titoli di stato americani), con un profitto netto di circa 1550 milioni, 1450 dei quali versati al Tesoro americano come “*interest on federal notes*”¹³. Il reddito da interessi della Banca del Canada è di 2,2 miliardi di dollari l'anno¹⁴. Circa 130 milioni pagano le spese generali, il resto finisce nelle casse del governo.

1.6 La frottole della sopravvenienza attiva

Chi non si arrende all'evidenza, dice che l'emissione di moneta causerebbe per la Banca Centrale una sopravvenienza attiva.

Le sopravvenienze attive, dice il dizionario di economia della Garzanti, sono “*aumenti fortuiti delle attività, non derivanti da fatti della gestione ordinaria*”. Nel “*diritto tributario consistono nel conseguimento di proventi a fronte di spese perdite o oneri dedotti o di passività iscritte in bilancio in precedenti esercizi e nella sopravvenuta insussistenza di spese, perdite o oneri dedotti o di passività iscritte in bilancio in precedenti esercizi*”.

L'emissione di moneta non deriva da un'operazione straordinaria o da fatti fortuiti, e dunque non può provocare una sopravvenienza.

Si sostiene anche che la sopravvenienza deriverebbe dall'inesigibilità del debito della Banca Centrale.

Tesi errata e bizzarra, perché la Banca Centrale “*è l'unico intermediario che non crea rischi di credito o di liquidità*” e “*un conto aperto presso la Banca Centrale è privo di rischio*”¹⁵. Il debito non è inesigibile. Se, per assurdo, lo fosse, le banche smetterebbero di accettare un credito potenzialmente inesigibile o destinato a diventare inesigibile, rendendo impossibile l'emissione di moneta. Inoltre ad una sopravvenienza attiva per la Banca Centrale, corrisponderebbero sopravvenienze passive nei bilanci delle banche ordinarie, che non esistono.

2. Frottole sulla moneta che dovrebbe pagare i costi dello Stato

2.1 Lo Stato di solito non stampa moneta

Alcuni pensano che lo Stato dovrebbe emettere moneta in grande quantità per pagare i costi della pubblica amministrazione, sollevando i cittadini dall'obbligo di pagare le imposte. In alternativa si potrebbero usare per attribuire un reddito a tutti i cittadini.

Gli Stati, di solito, non emettono moneta per pagare i propri costi: in “*tutti i paesi ragionevolmente sviluppati -scrive Modigliani¹- , il governo finanzia il proprio disavanzo vendendo obbligazioni, non stampando moneta che non è abilitato ad emettere. La moneta infatti è stampata dalla banca centrale che decide l'ammontare di debito pubblico e altre attività che essa desidera acquistare*”.

Dal 1981 “*la Banca d'Italia è stata esentata dall'obbligo di acquirente residuale dei titoli emessi dal Tesoro*”² e il Trattato di Maastricht prevede per le Banche Centrali il “*divieto di*

*finanziamento monetario agli Stati membri o istituzioni pubbliche dell'area dell'euro; non vengono quindi acquistati titoli della specie in emissione*³.

Dunque le Banche Centrali non possono acquistare obbligazioni statali al momento dell'emissione, ma possono acquistarli in seguito.

2.2 Banca Centrale, titoli di stato e inflazione

Il divieto di acquisto al momento dell'emissione serve a tenere sotto controllo l'inflazione.

Cerchiamo di capire il perché.

Se, per semplicità, immaginiamo una economia senza rapporti con l'estero, il reddito prodotto in un dato anno prende tre strade: serve a pagare i consumi privati, paga i consumi pubblici (imposte) e diventa risparmio.

La domanda di beni e servizi è composta da consumi privati, consumi pubblici e investimenti.

Se vige il divieto di acquisto al momento dell'emissione, il deficit statale può essere finanziato solo dal risparmio. Maggiore è il deficit statale, maggiore è la quota di risparmio che lo finanzia e minore è la quota di risparmio destinata al finanziamento di attività private. La domanda non aumenta: se lo Stato spende di più, indebitandosi, aumenta la quota di risparmio che finanzia il debito, e diminuiscono i capitali disponibili sul mercato dei capitali.

Se invece la Banca Centrale può acquistare una parte dei titoli di Stato al momento dell'emissione, a parità di debito pubblico da finanziare, una quota minore dei risparmi servirà ad acquistare titoli di Stato e una maggiore quota di risparmio sarà disponibile sul mercato dei capitali.

Lo Stato può spendere di più senza che l'offerta di capitali diminuisca. La domanda complessiva perciò aumenta e con essa l'inflazione. Come ha scritto Samuelson: *“l'onda monetaria della domanda urterà contro l'offerta limitata di beni e servizi producibili e farà lievitare i prezzi*⁴.

2.3 Creazione di moneta e inflazione

Ciò è ben noto agli economisti come testimoniano questi esempi.

Arcelli⁵ : *“La copertura del fabbisogno finanziario del Tesoro con base monetaria”* incontra *“limiti rigorosi...determinati dagli impulsi inflazionistici”*.

Bagliano e Marotta⁶ : *“l'esistenza di spesa pubblica finanziata con creazione di moneta determina un tasso di inflazione pari al tasso di crescita della moneta”*.

Allen: *“i governi che fanno troppo affidamento sulle banche centrali per l'acquisto delle proprie obbligazioni sono destinati ad avere grossi problemi inflazionistici”*⁷.

Dove invece *“non esistono mercati finanziari, il governo non ha talvolta altro modo di vendere obbligazioni se non alla banca centrale”*⁸.

I prezzi aumentano e l'inflazione agisce come un'imposta implicita, non votata da alcun Parlamento: è il signoraggio da inflazione. Il solo vantaggio è che *“l'accumulo anno dopo anno di disavanzi ...non fa esplodere il debito pubblico”*⁹.

Invece l'articolo 105 del Trattato impone il controllo dell'inflazione, per impedire che *“le esigenze di finanziamento del Tesoro non determinino una incontrollata creazione di base monetaria”*, e dunque il divieto di acquisto di titoli da parte della Banca Centrale nel

momento in cui sono emessi.

2.4 Moneta e inflazione: un chiarimento

E' bene chiarire che non esiste un legame deterministico tra aumento della quantità di moneta e aumento dei prezzi: un aumento della quantità di moneta in altre parole può non causare necessariamente e immediatamente un aumento dei prezzi. Anzitutto perché sono le Banche Centrali ad aumentare la quantità di moneta e le banche ordinarie a aumentare il credito che finanzia consumi, produzione e investimenti. L'aumento della quantità di moneta emessa dalla Banca Centrale non si traduce per forza e immediatamente in un aumento del credito, e di conseguenza in un aumento della domanda e dei prezzi.

Poi un aumento della domanda può, in certi casi, non causare un aumento dei prezzi, quando i fattori produttivi sono sottoutilizzati.

Ciò consente a taluni di immaginare emissioni monetarie che non causano inflazione. Non è la regola, ma solo una possibilità che si verifica solo in talune circostanze.

3. Le frottole sul “signoraggio secondario” e il moltiplicatore monetario

3.1 Introduzione

Un'altra frottola riguarda il signoraggio secondario: si dice che una banca può prestare fino a 50 euro per ogni euro raccolto, lucrando sugli interessi. Creando moneta dal nulla, la banca incasserebbe interessi molto superiori a quelli pagati: i capitali prestati sarebbero di decine di volte superiori a quelli raccolti, mentre un comportamento corretto imporrebbe di non far pagare interessi sul denaro creato dal nulla.

3.2 Il vero volto della riserva frazionaria e del moltiplicatore monetario

Quando una banca raccoglie capitali, deve accantonarne una parte sotto forma di riserva e può prestare il resto. Per esempio, se la banca raccoglie 100 euro, 10 euro diventano riserve (in parte obbligatorie e in parte facoltative). Il resto, 90 euro, può essere prestato.

Supponiamo che ciò avvenga: la banca A presta 90 euro a Tizio che li spende. Caio riceve i soldi e li versa nel proprio conto presso la banca B, la quale si comporta come la banca A: il 10% finisce nelle riserve, e presta il resto, 81 euro a Sempronio che li spende. Il processo riprende come illustrato in tabella fino a quando non resta nulla da prestare.

Riassumiamo i vari passaggi in una tabella ¹

	Raccolta	Riserve	Impieghi
banca A	100	10	90
banca B	90	9	81
banca C	81	8,10	72,90
banca D	72,90	7,29	65,69
.....
Totali	1000	100	900

Tabella 1

La tabella ci dice che:

a) per ogni banca la raccolta supera gli impieghi. Per la banca A per esempio la raccolta è

100 e gli impieghi 90. La banca B raccoglie 90 e impiega 81. Per ogni 100 euro raccolti la banca non presta (impiega) 5000 euro, vale a dire 50 volte tanto;

b) per il sistema bancario nel suo complesso la raccolta supera sempre gli impieghi ($1000 > 900$);

c) gli impieghi totali, cioè la somma di tutti gli impieghi di tutto il sistema bancario, è un multiplo del deposito iniziale.

Quest'ultimo punto è interessante: un'iniezione di nuova moneta nell'economia può creare depositi aggiuntivi che sono un multiplo del deposito iniziale. Se il deposito iniziale deriva dalla creazione di moneta da parte della Banca Centrale si parla di moltiplicatore monetario: un euro di deposito si trasforma in diversi euro di credito bancario.

E' bene sottolineare che la riserva si calcola sui depositi, come impone il regolamento della BCE².

3.3 Moltiplicatore monetario, qualche formula

Il moltiplicatore è dato dal rapporto tra la quantità di moneta e la quantità di base monetaria.

In formule: $mm = (D + C) / (R + C)$ dove D sono i depositi, C i depositi del pubblico ed R le riserve delle banche. Dividendo numeratore e denominatore per D, abbiamo:

$$mm = (1 + c) / (r + c)$$

con $c = C / D$ ed $r = R / D$, entrambi maggiori di zero e inferiori a 1.

r è il rapporto riserve/ depositi e c è il rapporto tra le quantità di circolante e di depositi possedute dal pubblico.

In virtù del fatto che r e c sono inferiori a 1, il moltiplicatore monetario mm è superiore a 1.

Il rapporto tra moneta (M) e base monetaria (BM) è: $M = BM \times mm$.

Ciò significa che ogni euro in più di base monetaria, ovvero di moneta creata dalla Banca Centrale, si trasforma in più di un euro di moneta.

Il rapporto $c = C / D$ è utile a smentire le frottole sul moltiplicatore della moneta. Infatti ci dice che *“il pubblico ha un rapporto desiderato circolante/depositi e le banche hanno un rapporto desiderato riserve/depositi”*³.

Dunque è irrealistico immaginare, come fanno alcuni e come vedremo tra qualche riga, che le banche prestino denaro ai clienti, ma solo con accrediti in conto corrente.

3.4 Il valore effettivo del moltiplicatore monetario

Il valore effettivo del moltiplicatore monetario non è *“costante o perfettamente prevedibile”*⁴. In Italia nel periodo 1958-1983 è variato tra 2,8 e 4,8, ad ulteriore conferma che la singola banca non presta 50 euro per ogni euro raccolto.

3.5 L'errore della moltiplicazione degli impieghi

C'è chi ignora tutto questo e propone una ricostruzione alternativa ma errata.

La singola banca, raccolti 100 euro in contanti e trattenuto il 2%, ne presta 98 accreditandoli su un conto corrente. E, si dice, siccome in cassa restano 98 euro, su questi

si calcolano le riserve (chissà perché? le riserve si calcolano sui depositi) e si presta il resto (96,04 euro), sempre con accredito bancario. E così via fino a quando la cifra da prestare diventa zero, come riassunto nella tabella che descrive quello che accade all'interno di una singola banca.

Banca X	Riserva	Prestito
Prestito 1	2	98
Prestito 2	1,96	96,04
Prestito 3	1,93	94,11
...
Totali	100	5000

Tabella 2

3.6 Conseguenze (paradossali) dell'errore

L'errore che permette di dire che la singola banca presterebbe complessivamente 5000 euro a fronte di un deposito iniziale di 100 euro, ovvero 50 volte i 100 euro raccolti all'inizio, è banale: si calcolano le riserve sui soldi in cassa invece che sui depositi,.

Inoltre si fa l'ipotesi irrealistica che la banca presti soldi solo sotto forma di accredito in conto corrente, senza sborsare contanti, mentre nella realtà una parte è prelevata in contanti.

Se una banca potesse prestare 50 euro per ogni euro raccolto, il credito bancario sarebbe quasi infinito, l'abbondanza di moneta renderebbe inutile la Banca Centrale e gli impieghi delle banche dovrebbero superare, e di molto, la raccolta. E' possibile? Basta leggere il bilancio di una banca per capire che non è così.

Se potesse prestare 50 volte i capitali raccolti, la banca non chiuderebbe mai un bilancio in perdita. Gli interessi attivi supererebbero di almeno 50 volte gli interessi passivi, pagati alla clientela e i clienti non ritirerebbero mai i capitali temendo l'insolvenza della banca. Per 100 euro depositati, le riserve ammonterebbero a 100 euro. Se il creditore della banca, correntista o obbligazionista, vuole indietro i suoi soldi, la banca glieli restituisce, continuando a incassare gli interessi su 5000 prestati. Soldi che non dovrebbe restituire a nessuno.

Come insegnano le vicende dell'autunno 2008, quando molte banche sono fallite e altre hanno richiesto ricapitalizzazioni, nella realtà nulla di ciò accade.

3.7 La frottole della riserva al 100%

Chi non comprende come funziona il meccanismo del moltiplicatore monetario, pensa di aumentare la percentuale di riserva obbligatoria o di portarla al 100%.

Il moltiplicatore monetario: $mm = 1 + c / r + c$, con r, c compresi tra 0 e 1, dice che un aumento della percentuale di riserva r fa diminuire il moltiplicatore e quindi il credito bancario, a parità di base monetaria. Per mantenere costante il credito, che alimenta produzioni e consumi, la Banca Centrale dovrebbe emettere più moneta, con la conseguenza di aumentare il signoraggio della Banca Centrale.

C'è poi la sconcertante idea di elevare la riserva obbligatoria al 100%. In pratica quando la banca raccoglie un euro dovrebbe destinarlo alle riserve. Cosa potrebbe prestare?

Assolutamente nulla, salvo i capitali propri. Non avrebbe alcun senso immaginare l'esistenza di una banca che raccoglie i risparmi e li presta.

4. La frottola della moneta che genera (o non genera) debito pubblico

4.1 Introduzione

Un'altra frottola dice che l'emissione di moneta causa il debito pubblico e suggerisce che se si limitasse o se si impedisse l'emissione di moneta anche il debito pubblico non aumenterebbe o addirittura scomparirebbe. E vero?

Prima di rispondere alla domanda occorre fare una premessa. Dire che l'emissione di moneta è la causa del debito pubblico significa affermare che quando la Banca Centrale decide di emettere moneta, si ha come conseguenza l'aumento del debito pubblico e che se la Banca non emettesse moneta il debito non aumenterebbe.

Cosa diversa è la correlazione tra quantità di moneta e debito pubblico. Osservare che moneta e debito pubblico aumentano di pari passo (o diminuiscono) non dimostra che una sia causa dell'altra. Occorre una buona teoria che spieghi qual è la causa e quale l'effetto e dati empirici che confermino la teoria. E né l'una né gli altri confermano che l'aumento della quantità di moneta causa un aumento del debito pubblico.

4.2 Perché lo Stato si indebita

Lo Stato, quando spende più delle imposte che incassa, si indebita verso soggetti economici (banche, cittadini, soggetti esteri) che gli prestano capitali ricevendo in cambio titoli di stato (BOT, CCT, BTP ecc.) rappresentativi del debito.

La Banca Centrale, che invece è un organismo indipendente non può comprare titoli di Stato al momento dell'emissione. Glielo vieta l'art. 105 del Trattato UE.

Affinché l'emissione di moneta causi il debito pubblico la Banca Centrale dovrebbe imporre allo Stato un peggioramento dei conti. Aumenterebbe l'emissione di titoli di Stato che, ceduti ai risparmiatori, sarebbero poi acquistati dalla Banca Centrale, che potrebbe quindi emettere moneta.

Il sistema politico sarebbe felice di aumentare le spese e diminuire le imposte per volere della Banca Centrale. Di solito succede il contrario: la Banca Centrale chiede allo Stato di contenere i deficit ben sapendo che una maggiore emissione di titoli significa tassi di interesse più elevati e maggiore rischio di insolvenza.

4.3 Cosa dicono i dati

I dati ci offrono un caso che non lascia dubbi. Attorno al 2000 il debito pubblico è diminuito di oltre il 10%¹, mentre nel frattempo (dicembre 1997 – dicembre 2001) la moneta (aggregato M1)² è aumentata di quasi il 10%. Se l'emissione di moneta causasse un aumento del debito pubblico entrambe sarebbero aumentate o diminuite.

La FED ha emesso moneta anche mentre il debito pubblico calava, a conferma che emissione di moneta e debito sono indipendenti come ha spiegato Franco Modigliani³: *“Non esiste alcuna connessione automatica tra l'esistenza di un disavanzo e la creazione di offerta monetaria”*⁴.

E non è neppure necessario che la Banca Centrale compri titoli di stato. Ce lo ha raccontato ad esempio Alan Greenspan. Di fronte a consistenti surplus del bilancio USA e alla diminuzione del debito pubblico USA, la FED si è chiesta quali titoli comprare per

emettere moneta. Un pool di esperti ha spiegato che *“la Federal Reserve avrebbe dovuto imparare ad amministrare un complesso portafoglio fatto di obbligazioni comunali, obbligazioni estere, titoli garantiti da ipoteca, crediti federali alle banche e altri strumenti di credito”*⁵.

Amato invece ricorda che la Banca d'Inghilterra all'inizio emette banconote *“anche attraverso lo sconto degli effetti commerciali”*⁶. Nel XIX secolo le banche di emissione del Granducato di Toscana sono chiamate anche banche di sconto: emettono moneta scontando ad esempio cambiali⁷.

Nel marzo 2009 è apparsa la notizia che la FED ha intenzione di comprare titoli del debito pubblico americano per 300 milioni. Ancora una volta è bene non confondere causa ed effetto. La Banca Centrale emette moneta per affrontare i problemi di liquidità del sistema bancario, e questa emissione è indipendente da ciò che decide il ministero del Tesoro americano, che a sua volta interviene pesantemente per affrontare la crisi e si ritrova, per questa ragione, a emettere una grande quantità di titoli.

Per evitare difficoltà per lo Stato, impegnato in ingenti emissioni, la FED ha deciso di acquistarne una parte. L'acquisto è dunque successivo e conseguente all'emissione dei titoli, che non sono emessi allo scopo di consentire alla Banca Centrale di emettere moneta.

4.4 Le frottole sulla moneta del Guernsey

Chi racconta la frottola della moneta-debito, dice che esiste una moneta priva di debito, la sterlina delle isole del Guernsey.

Nelle isole del Guernsey, nel canale della Manica, all'inizio del XIX secolo, mancavano i capitali e servivano opere pubbliche. Il Governatore decide di stampare moneta, tutelandosi in vario modo contro il rischio di un aumento dei prezzi, ovvero decidendo che, se fosse stato necessario, avrebbe introdotto imposte e diminuito la quantità di moneta. L'abbondanza di risorse inutilizzate invece ha garantito la costruzione delle opere pubbliche e una discreta crescita in assenza di incrementi dell'inflazione.

Oggi la sterlina delle Isole è una moneta identica a qualsiasi altra moneta, ma la leggenda continua e c'è chi sostiene che nelle isole del Guernsey si stampa moneta liberamente e per questo non esisterebbe debito pubblico né imposte. Da me contattato via email, l'ufficio studi del governo locale mi ha inviato quattro documenti⁸ che smentiscono le leggende sul Guernsey.

La stampa di moneta per finanziare la spesa pubblica è avvenuta solo per pochi anni all'inizio del XIX secolo e le isole oggi emettono moneta e hanno una imposizione fiscale come tutti gli Stati moderni.

5. La frottola della moneta-debito

5.1 Introduzione

Un'altra frottola consiste nel chiamare moneta-debito le banconote e la moneta in senso lato. Si dice che l'emissione di moneta comporterebbe il sorgere di un debito che si trasferirebbe con la moneta: chi ha in tasca una banconota da 20 € sarebbe un debitore.

5.2 Si può pagare un debito con un debito?

Se la moneta comportasse un debito per il possessore, chi mai la vorrebbe? incassando 20 € ci si accollerebbe un debito di 20 €. E siccome per il *“creditore non è indifferente avere come debitore una persona invece di un'altra perché un può essere in grado di pagare e l'altra no ... la costituzione del debitore non è possibile senza il consenso del creditore”*¹. Dunque se il possesso di una banconota comportasse un debito, potrebbe passare di mano solo con il consenso del creditore, rendendo impossibili i pagamenti.

Il codice civile, all'articolo 1277 spiega inoltre che la moneta estingue il debito: *“i debiti si estinguono con moneta avente corso legale”*, ulteriore conferma che non c'è alcun debito. La moneta invece è una passività della Banca Centrale e un'attività per chi la possiede. Vediamo perché.

5.3 Cosa succede quando la Banca Centrale emette moneta?

La Banca Centrale emette moneta acquistando ad esempio titoli di stato da una banca ordinaria, la banca X, che li possiede direttamente o per conto della clientela.

La banca X ha un conto presso la Banca Centrale sul quale riceve l'importo della compravendita. La scrittura contabile che ne deriva è, per la Banca Centrale:

[a] titoli di stato @ conto della banca X presso la Banca Centrale

Sorge un credito della Banca Centrale sotto forma di titoli di stato e al contempo un debito verso la banca X. La banca X può usare la somma accreditata per pagare altre banche, per soddisfare l'obbligo di riserva o per ottenere contanti. Il debito della Banca Centrale verso la banca X è un debito a vista: la banca X può, come un normale correntista di una banca qualsiasi, prelevare contanti. Quando succede, la scrittura contabile della Banca Centrale è la seguente:

[b] conto della Banca X presso la Banca Centrale @ banconote in circolazione

E dunque la voce banconote in circolazione si trova nel passivo dello stato patrimoniale della Banca Centrale.

Dal punto di vista della banca X la cessione dei titoli comporta la seguente scrittura contabile:

[c] conto presso la Banca Centrale @ titoli di stato

scrittura che è l'inverso della [a], come è logico che sia².

La moneta è una passività per la Banca Centrale e, in quanto tale, non può essere una

passività anche per chi la possiede.

Arcelli che è stato a lungo il più importante esperto di economia monetaria in Italia, ha scritto: *“la moneta emessa dalla Banca Centrale è definita base monetaria o moneta ad alto potenziale ed è costituita dai debiti a vista della Banca d'Italia, che comprendono le banconote e i depositi del pubblico e delle aziende di credito presso l'istituto di emissione, e dai debiti a vista del Tesoro che comprendono le monete metalliche coniate dalla Zecca”*.

In quanto passività, la moneta è registrata in avere di un conto dello stato patrimoniale. La contropartita invece è registrata in dare, e ciò esclude che si tratti di un ricavo, che non si registra in dare: siamo di fronte ad un'ulteriore conferma che la Banca Centrale non vende banconote.

5.4 Cosa succede alla moneta quando scadono i titoli?

Cosa succede quando i titoli scadono o quando scade il prestito pronti contro termine concesso dalla Banca Centrale?

Quando la Banca compra i titoli accredita alla banca X il relativo importo. Quando li vende addebita alla banca l'importo della vendita e incassa gli interessi.

Come è stata creata con una scrittura contabile, così la moneta è distrutta con un'altra scrittura contabile. Virtualmente perché la creazione di moneta non avviene con la stampa di banconote, ma con registrazioni contabili.

La storia non finisce qui. Infatti dobbiamo ricordare l'obiettivo iniziale della Banca Centrale: aumentare la quantità di moneta. A ciò serve l'acquisto di titoli. Dunque una volta scaduti i titoli, la Banca deve emettere altra moneta, se vuole che l'offerta rimanga ai livelli desiderati.

5.5 E cosa succede alle banconote?

L'acquisto dei titoli avviene con un accredito su un conto corrente della banca X, dal quale la banca può prelevare contanti.

Alla Banca Centrale basta produrre banconote in quantità sufficiente a soddisfare le esigenze di contanti delle banche ordinarie. Le banconote fluiscono nelle tasche dei cittadini per rientrare in banca con gli incassi degli esercizi commerciali.

Le banconote usurate sono cedute poi alla Banca Centrale che le distrugge e le rimpiazza con banconote nuove.

Di solito l'economia cresce e con essa la domanda banconote. Non occorre distruggere banconote, se non per eliminare quelle usurate.

5.6 In conclusione un'altra frottola

Le registrazioni contabili smentiscono un'altra frottola, che dice che è errato registrare la moneta nelle passività della Banca Centrale perché non più convertibile in oro. Si sostiene che quando le banche ricevevano oro in deposito emettevano banconote attestanti il debito verso il depositario. Cessata la convertibilità della moneta in oro, non ci sarebbe più ragione di registrare le banconote tra le passività.

Le registrazioni contabili prima illustrate non richiedono una contropartita in oro e dimostrano che le banconote si registrano in avere di un conto dello stato patrimoniale. Anche se non esiste più il debito a fronte del deposito in oro, non significa che cambino le regole della contabilità, inventate da un amico di Leonardo da Vinci, Luca Pacioli.

6. La frottola della moneta convertibile in oro

6.1 Introduzione

Chi dice che le banconote sono pezzi di carta privi di valore, lascia credere che in passato le monete in circolazione fossero fatte di metallo prezioso o comunque fossero convertibili in metallo prezioso. E' vero?

6.2 Le banconote in passato erano convertibili in oro?

Sulle vecchie banconote in lire c'era scritto: *“pagabile a vista al portatore”*: una scritta di fatto inutile, che ricordava *“una convertibilità ormai tramontata”*¹. Chi possedeva una banconota poteva convertirla soltanto in altre banconote di taglio diverso, non in oro o altri metalli preziosi.

Samuelson racconta il tentativo di un signore, che aveva letto su una banconota da 20 \$: *“Redimibile in moneta legale presso il Tesoro degli Stati Uniti o qualsiasi banca della Riserva Federale”*, di farsela convertire. La richiesta è stata respinta perché *“dal 1934 ha smesso di avere significato la vecchia distinzione tra “moneta legale” e altri tipi di moneta”*².

Nel 1934 infatti il Gold Reserve Act ha nazionalizzato l'oro monetario *“conferendo al Tesoro in esclusiva l'autorità di possedere, acquistare e vendere oro”*³ e vietando il possesso individuale di oro e certificati aurei togliendo *“per sempre ai cittadini impegnati nel commercio interno il privilegio di convertire la valuta in oro (o in argento)”*⁴.

Quando sono entrati in vigore gli accordi di Bretton Woods, era consentito solo alle istituzioni ufficiali finanziarie di governi stranieri convertire il dollaro in lingotti d'oro.

Anche nei secoli passati la convertibilità è stata di fatto assente o limitata. Le banche sono nate come business collaterale degli orafi⁵. Possedevano casseforti dove custodivano i metalli preziosi propri e della clientela. Quando si resero conto che i clienti depositavano e ritiravano il metallo prezioso, ma mai tutto, e che una certa quantità restava sempre in custodia, i banchieri-orafi (noti a Londra come goldsmith bankers)⁶ decisero di prestarne una parte.

Al momento del deposito consegnavano ai clienti ricevute di deposito che presto iniziarono a circolare come mezzi di pagamento⁷ poiché: davano diritto a ritirare una certa quantità di metallo con la conseguenza che dopo pochi anni dalla nascita *“i depositi e i biglietti di banca eccedevano il valore del metallo su cui erano basati”*⁸.

Dunque la convertibilità, che peraltro era limitata solo alla moneta emessa dalla Banca Centrale, detta base monetaria, è sempre stata parziale. Lo testimonia anche la legge bancaria italiana del 1893, articolo 6, che dice: la *“riserva degli istituti di emissione dovrà essere portata, entro un anno, al 40% della circolazione”*⁹. Nel 1893 in Italia le banconote non erano pienamente convertibili in oro, come già due secoli prima in Inghilterra, dove che *“la copertura delle banconote non è mai garantita in metallo... che dal marzo del 1696 all'agosto del 1710 ...oscilla fra un massimo del 47,3% e un minimo del 2,7%”*¹⁰.

In conclusione non abbiamo evidenze che la moneta in passato fosse interamente convertibile in metallo prezioso.

6.3 L'oro come mezzo di pagamento

Eppure qualcuno lascia credere che le sarebbe meglio tornare al passato, quando le monete erano, sia pur parzialmente convertibili in metallo prezioso. Abbiamo visto al punto precedente che la convertibilità nella realtà non esisteva. Ma se fosse davvero esistita, forse avrebbe reso migliori le monete in oro rispetto alle monete cartacee odierne?

In realtà no, perché le monete d'oro possono essere rubate, tosate, falsificate. La tosatura era presente già ai tempi degli antichi romani. Si sottraeva, grattando o tagliando le monete, un po' di metallo prezioso, rendendo il valore intrinseco inferiore a quello dichiarato.

Chi usava le monete in oro non era dunque sicuro del contenuto, che variava da moneta a moneta e spesso rifiutava le monete peggiori, come ci ricorda la legge di Gresham. La qualità principale delle *“monete che giocarono il ruolo di monete internazionali”* era *“la stabilità dell'intrinseco”*, grazie alla quale *“per secoli non sgarrarono di un'unghia e per questa ragione erano dovunque accettate e dunque ricercate”*¹¹.

L'oro poi era scarso e la scarsità dell'oro (e del metallo prezioso in genere) se da un lato è la ragione per cui s'è usato come strumento di pagamento, perché la scarsità garantisce la *“stabilità nel tempo del potere d'acquisto in esso incorporato”*¹², dall'altro ha aperto la strada all'uso di monete non convertibili, dalle cambiali alle note dei goldsmith londinesi fino ad arrivare alle banconote.

Fino alla decisione di Nixon nel 1971 di sospendere la convertibilità del dollaro in lingotto d'oro le banconote restavano, almeno formalmente, convertibili. L'oro svolgeva il ruolo di *“strumento di pagamento di ultima istanza”*¹³: se il creditore non accettava altro, una volta compensati parzialmente crediti e debiti, il saldo era regolato in metallo prezioso.

Un interessante esempio è fornito dalle fiere attive a Lione nel Cinquecento. I mercanti-banchieri fissavano i cambi in modo da non ricorrere all'uso della moneta metallica. Grazie ai cambi variabili e all'uso dell'oro come strumento di pagamento di ultima istanza, la liquidità poteva espandersi a prescindere dalla disponibilità di metallo prezioso con la conseguenza che *“il sistema delle fiere di Lione .. ha potuto sostenere finanziariamente lo sviluppo del commercio europeo senza essere in alcun modo vincolato dalla disponibilità di metallo prezioso”*¹⁴.

6.4 L'illusione di limitare la quantità di moneta

Se il metallo prezioso era insufficiente nel Cinquecento e rischiava di vincolare la crescita del commercio, come immaginare oggi, che le attività economiche sono molto più sviluppate di tornare a usare monete convertibili in metallo prezioso?

Eppure c'è chi lo fa, forse con l'obiettivo di limitare il lavoro delle Banche Centrali.

Tuttavia è una proposta senza senso. Sappiamo che l'oro e i metalli preziosi in genere sono disponibili in quantità limitata: se le emissioni di moneta fossero legate alla disponibilità di metallo prezioso le conseguenze negative sarebbero più di una.

Il metallo prezioso ha un costo elevato e, ogni volta che si aumentasse la quantità di moneta, gli Stati dovrebbero procurarsi nuovo metallo prezioso. Ammesso che fosse disponibile, il costo sarebbe elevato.

Poi l'esperienza insegna che la scarsità dei metalli provocava una cronica tendenza alla diminuzione dei prezzi, nota come deflazione. La diminuzione dei prezzi può sembrare un fatto positivo, ma non è così, perché quando gli operatori economici si aspettano che i prezzi scendano rinviano le decisioni d'acquisto. Gli acquisti diminuiscono e con essi la produzione e l'occupazione. A farne le spese storicamente sono state le classi sociali più umili, come racconta Eichengreen in *La globalizzazione del capitale*. Con la nascita di sindacati e l'estensione del diritto di voto a tutte le classi sociali, si è reso necessario il superamento di un sistema monetario i cui effetti negativi ricadevano sulle spalle dei salariati.

Perciò un ritorno al passato non ha senso, salvo che lo scopo sia di realizzare obiettivi politici di stampo ultra-conservatore. Obiettivi forse cari a chi pensa ad un sistema concorrenziale in cui più banche siano libere di emettere moneta (free banking).

E' già successo. Ce lo racconta Allen: *“Il concorrente principale del sistema bancario centrale era il sistema bancario libero, che fiorì agli inizi del XIX secolo, quando l'economia improntata al laissez-faire godeva del massimo prestigio. Nei sistemi di attività bancaria libera, le singole banche potevano emettere la propria carta moneta sotto l'unica condizione che ogni banca garantisse convertibilità della stessa in oro o in argento. Questi liberi sistemi bancari possono funzionare solo in regime monetario aureo o argenteo, poiché esso limita la quantità di carta moneta che verrebbe emessa da una miriade di banche”*¹⁵.

Il laissez-faire è passato di moda da decenni, come i sistemi di free banking, il cui limite principale è il rischio che le singole banche emettano troppa moneta. E' successo in Italia a fine Ottocento. Le banche di emissione, dopo l'Unità d'Italia, erano sei. Una di queste, la Banca Romana, emette banconote ben oltre i limiti consentiti. Lo scandalo che ne derivò fu all'origine della legge bancaria del 1893, che istituiva la Banca d'Italia. Analogamente nel 1913 le insufficienze del sistema di emissione multiplo negli USA lasciano spazio alla creazione di una Banca Centrale.

6.5 Lo strano caso delle banconote incostituzionali

Che non si possa tornare a monete convertibili lo testimoniano le vicende delle banche centrali americane, la First Bank e la Second Bank e dell'emissione di banconote negli USA.

La Costituzione americana attribuisce al Parlamento il potere di battere moneta e dice esplicitamente che nessuno degli Stati può consentire che il pagamento dei debiti avvenga in altra forma che mediante monete d'oro e d'argento. Inoltre vieta agli Stati la coniazione di monete, concessa solo al Governo federale, mentre l'emissione di moneta cartacea è vietata agli Stati.

Non stabilisce nulla si dice circa i poteri del Governo federale in materia di emissione di banconote. Il silenzio è interpretato come divieto: *“le omissioni intendevano rappresentare una proibizione”*¹⁶. L'inflazione registrata dopo l'emissione dei continentals, note di credito di stato, a seguito del rifiuto dei governi coloniali di imporre tributi per riscattarli aveva spinto i delegati alla Convenzione a *“chiudere per sempre la porta alla possibilità di emettere moneta cartacea, convinti che questo sarebbe stato nell'interesse di lungo termine del nascente Stato federale”*¹⁷.

Tuttavia, come ha osservato Giannini *“le esigenze dell'economia spesso portano ad andare al di là della lettera e dello spirito delle norme”*. Così Alexander Hamilton,

ministro del Tesoro sotto la presidenza Washington, supera il divieto costituzionale e propone di istituire una Banca Centrale, istituita nel 1791. La questione della costituzionalità della banca centrale (e quindi dell'emissione di moneta non metallica) viene in seguito superata quando, nel 1816 il Parlamento istituisce una nuova banca nazionale, nota come Second Bank e poi nel 1828, quando a sollevarla è il presidente Andrew Jackson: le esigenze dell'economia che richiedono un'offerta di moneta flessibile prevalgono sulle regole costituzionali.

6.6 In conclusione: perché si usa una moneta?

Se non possiamo fare riferimento all'oro o ad altri metalli preziosi per considerare accettabile una moneta, è bene chiedersi perché accettiamo di usare l'euro.

Usiamo l'euro perché sappiamo che altri accetteranno di essere pagati in euro. Ciascuno di noi è *“disposto ad accettare moneta solo se si aspetta che anche gli altri individui facciano altrettanto. La caratteristica dell'accettabilità non è determinata da proprietà fisiche della moneta, ma è una proprietà che la moneta acquisisce come risultato dell'interazione strategica degli individui e delle loro congetture”*¹⁸.

Poco importa allora che la moneta in senso lato sia una moneta composta da metalli preziosi oppure da una banconota, o poco importa se il pagamento avviene tramite un bonifico bancario: quel che importa è se possiamo usare o no i soldi che riceviamo e se, eventualmente, tali soldi perdono potere d'acquisto rapidamente, per effetto dell'inflazione. Se riteniamo che qualcuno li accetterà, anche noi li accettiamo.

Ciò richiede istituzioni e regole, perché la moneta *“ha bisogno di fiducia nel suo potere d'acquisto futuro, nella persistenza della convenzione in virtù della quale il passaggio di mano di moneta esaurisce l'atto di pagamento”*¹⁹.

Tra le regole c'è ovviamente anche quella che ci impone di accettare in pagamento la moneta legale in vigore nel nostro stato; ieri la lira e oggi l'euro.

7. Le frottole sulla Banca d'Italia

7.1 La Banca d'Italia non è una società per azioni

Un'ulteriore frottola riguarda la Banca d'Italia, considerata una società per azioni (spa) in virtù del possesso da parte di banche italiane e straniere delle quote del capitale.

La Banca è un istituto di diritto pubblico, come spiegano la legge bancaria del 1936 e dalla legge 262 del 2005 (legge sul risparmio), articolo 19 comma 2 e lo Statuto della Banca (articoli 1, 3, 5, 18, 20, 31 e 42)¹ che invece non parla mai di società per azioni o di altro genere di società prevista dal codice civile.

Le sezioni unite della Corte di Cassazione² hanno ribadito che la Banca d'Italia *“non è una società per azioni di diritto privato ... bensì un istituto di diritto pubblico, secondo l'espressa indicazione dell'art. 20 del r.d. 12 marzo 1936, n. 375 (di recente ribadita anche dall'art. 19, comma 2, della legge 28 dicembre 2005, n. 262)”*.

In una normale società per azioni, il proprietario può cedere liberamente le azioni. Non succede nel caso della Banca: i partecipanti al capitale possono cedere le quote di partecipazione (art. 3) solo *“su proposta del Direttorio, solo previo consenso del Consiglio*

superiore".

Si potrebbe obiettare che è una spa perché agisce come una spa. Ma una spa funziona secondo le regole previste dal codice civile che ad esempio agli articoli 2325, 2346 e seguenti parla di azioni (art.: "*Le quote di partecipazione dei soci -di una spa- sono rappresentate da azioni*"). Ma la Banca d'Italia non ha azioni!

L'articolo 2364 dice che l'assemblea dei soci di una s.p.a. nomina gli amministratori, i sindaci e il presidente del collegio sindacale.

La Banca d'Italia non ha un'assemblea dei soci, ma dei partecipanti, che non ha nominato il governatore Draghi né in base all'articolo 2383 del codice civile ha potuto revocare il mandato al governatore Fazio.

Che la nomina e la revoca del Governatore non risponda alle regole valide per qualsiasi s.p.a. lo testimonia anche la legge 262 del 2005 che richiede (art.19 comma 8) che occorre un decreto del Presidente della Repubblica.

In conclusione, la Banca d'Italia è un istituto di diritto pubblico e non una spa, di cui non possiede alcuna caratteristica.

7.2 La frottole dei soci occulti della Banca d'Italia

Un'altra frottole afferma che solo dal 2005 si conoscono i partecipanti al capitale della Banca d'Italia. Basterebbe cercare i bilanci delle banche disponibili on line per capire che si tratta di una frottole.

Nel bilancio della Cassa di Risparmio di San Miniato³ del 2001 è iscritto lo 0,2173% del capitale della Banca d'Italia per un valore nominale di 652.000 lire. Biverbanca possiede 6300 quote, corrispondenti al 2,1% del capitale⁴.

Il Banco di Sicilia⁵ nel 2001 aveva quote corrispondenti al 6,343% del capitale di Bankitalia. Il Monte dei Paschi di Siena nel bilancio 2002 risulta avere 7500 quote⁶.

7.3 Banca Centrale, conflitto di interessi e proprietà delle banche

I partecipanti al capitale della Banca d'Italia non possiedono reali poteri di nomina o revoca degli amministratori, non possono cedere le quote della Banca liberamente. E' la regola: nel 1926 J.M.Keynes ha scritto a proposito della Banca d'Inghilterra che è un "*caso di istituzione che teoricamente è di proprietà assoluta di alcune persone private*" e che "*non vi è classe di persone nel Regno quanto i suoi azionisti cui il governatore della Banca d'Inghilterra pensi di meno quando decide circa la sua politica*"⁷.

E' perciò difficile immaginare un conflitto di interessi tra una Banca e i suoi azionisti privi di potere nella Banca.

Ma chi sono i proprietari delle banche? In molti casi i principali azionisti dei gruppi bancari italiani sono fondazioni bancarie, i cui consigli di amministrazione sono nominati dagli enti locali e organizzazioni professionali.

Dunque se applicassimo rigorosamente la logica di chi dice che la Banca d'Italia è una spa, dovremmo concludere che le banche non sono private. Ma se le banche non sono private, perché i principali e più influenti azionisti non sono privati, come può la Banca d'Italia

essere una banca privata?

7.4 All'estero: le banche che la FED non controlla

Un libro di Paul Krugman offre un dato ulteriore: negli USA ci sono banche fuori dal controllo della Banca Centrale, la FED. Si tratta di istituzioni definite banche di fatto, banche-ombra o sistema bancario parallelo, i cui asset, ha spiegato l'attuale segretario al Tesoro americano Geithner sono *“collocati al di fuori del sistema bancario tradizionale”*⁸. Una smentita della frottola secondo cui le Banche Centrali sono estremamente potenti e in perenne conflitto di interessi.

Per finire si deve notare che la Deutsche Bundesbank è una persona giuridica federale di diritto pubblico il cui capitale è posseduto dalla Repubblica. In Francia è una istituzione il cui capitale è posseduto dallo Stato. Nel Regno Unito la legge 14 febbraio 1946 trasferisce l'intero capitale al Tesoro indennizzando i possessori di capitale. Da allora la Banca non versa più dividendi ma versa al Tesoro, due volte l'anno, una certa quota degli utili

8. Le frottole sulla sentenza del giudice di pace di Lecce

Nel 2005 un cittadino ha chiesto al giudice di pace di Lecce di dichiarare *“che la proprietà della moneta è della collettività e inoltre che il debito pubblico non esiste, poiché va considerato credito pubblico”*.

E' una richiesta paradossale: se il debito pubblico fosse un credito, chi possiede BOT e CCT sarebbe un debitore, costretto a pagare il debito invece di ricevere indietro il capitale prestato al debitore, lo Stato, alla scadenza dei titoli.

Il giudice di pace di Lecce, che a differenza di molti colleghi non ha respinto la domanda, ha condannato la Banca d'Italia a pagare 87 euro, l'ammontare del signoraggio in teoria sottratta ad ogni italiano.

Poi la palla (è il caso di dirlo) è passata alla Corte di Cassazione. Il signore che aveva fatto causa alla Banca d'Italia e alla BCE stranamente non s'è presentato a sostenere le sue ragioni e la Corte naturalmente ha cassato la sentenza del giudice pugliese.

Dopo la prima sentenza uno studio legale¹ ha commentato la decisione del giudice di pace, commento disponibile on line, che smaschera alcune frottole sull'argomento.

Le motivazioni, si spiega, *“appaiono estremamente labili e... destinate a soccombere in Cassazione”*. *“Il ricorso al giudice di pace appare una specie di scorciatoia per... ottenere sentenze-pilota a supporto delle proprie altisonanti teorie”*

“La domanda di accertare a chi appartiene la moneta appare un quesito filosofico”.

La vicenda appare ridicola e chi scrive si sente *“in dovere di precisare che quanto sopra risulta interamente da una sentenza della Repubblica, e stiamo commentando una causa vera, e non una poesia di Trilussa.”*

E' interessante notare che il consulente tecnico del giudice considera il signoraggio pari agli utili risultanti nel bilancio della Banca d'Italia: *“il perito d'ufficio ha determinato l'importo di 87 euro: risulta che lo stesso si sia limitato ad estrapolare dai bilanci della Banca d'Italia dal 1996 al 2003 (chissà poi perché solo quelli) l'utile d'esercizio”*.

Dunque la sentenza del giudice di Lecce oltre a non avere alcun effetto giuridico, smentisce la definizione errata di signoraggio perché riconduce il signoraggio all'utile di esercizio

indicato nei bilanci ufficiali della Banca.

9. L'illusione delle citazioni eccellenti

Per sostenere le proprie teorie complottiste, alcuni citano le frasi sul sistema bancario e l'emissione di moneta di personaggi famosi, come il costruttore di automobili Henry Ford. Sono frasi significative?

No, sono solo frasi cui può credere solo chi conosce poco e male l'economia. Le citazioni ignorano gli economisti esperti in economia monetaria. Poi ingannano il lettore, lasciando credere che affermazioni fatte da non esperti decenni fa siano sempre vere, mentre l'economia è una disciplina in continua evoluzione e le certezze del passato lasciano a nuove convinzioni. Non mancano gli esempi.

Giannini scrivendo del gold standard osserva che *“alla fine dell'Ottocento non vi era alcuna teoria che collegasse l'andamento della politica monetaria con la crescita e più in generale con lo stato dell'economia. Lo stesso concetto di disoccupazione era poco noto, non vi erano statistiche sistematiche sul fenomeno”*¹.

Un altro esempio è offerto da Krugman che osserva che *“oggi praticamente tutti gli economisti ... concordano sul fatto che la Grande Depressione fu causata da un'improvvisa caduta della domanda...ma all'epoca questo non era assolutamente il pensiero della maggioranza”*².

La stessa creazione di banche di emissione uniche (le Banche Centrali) è l'effetto di un graduale processo di apprendimento del *“meccanismo dei mezzi monetari”*³: la teoria e la pratica del central banking si sono dunque evolute e le i giudizi oltre che autorevoli devono essere aggiornati alla luce dei nuovi sviluppi teorici e pratici.

Difficile dunque attribuire credibilità in tema di moneta a persone vissute molti decenni fa e privi di conoscenze in materia. Ma anche famosi economisti, come Luigi Einaudi, non hanno compreso concetti oggi accettati da tutti. Gigliobianco racconta che Einaudi non comprese la *“possibilità di un eccesso di risparmio”*⁴ prevista da Keynes. E gli esempio potrebbero continuare.

In conclusione, le teorie economiche si evolvono e smentiscono anche le convinzioni più radicate di autorevoli economisti, suggerendo che chi usa citare frasi di personaggi celebri ma poco competenti in fatto di moneta ha intenzioni poco nobili: inganna gli altri raccontando frottole e magari anche se stesso, evitando di cercare le teorie più aggiornate sull'argomento.

10. Frottole su truffe secolari

10.1 Introduzione

I sostenitori di complotti sul signoraggio sostengono che da oltre 300 anni i banchieri centrali si arricchirebbero alle spalle della popolazione. E' una teoria credibile?

10.2 Le truffe hanno le gambe corte

Le truffe, i debiti eccessivi, i prezzi esageratamente alti creano prima o poi situazioni insostenibili: il truffato si accorge di cosa gli sta capitando e si adopera per far valere i propri diritti e bloccare il truffatore, i debiti eccessivi spingono prima o poi il finanziatore a interrompere il flusso di denaro a favore del debitore, beni venduti a un prezzo esagerato spingono altri a vendere lo stesso bene.

Non mancano gli esempi. Parmalat per un decennio ha nascosto i propri debiti in crescita vertiginosa, le perdite, gli investimenti sbagliati. Ma non ha potuto evitare di emettere obbligazioni e raccogliere capitali, finché la situazione è diventata insostenibile e la realtà dei debiti ha prevalso sulla contabilità e i crediti fasulli. Lo stesso è accaduto per Enron, la cui parabola fatta di debiti e menzogne per nascondere la reale situazione è durata ancora meno e inoltre per Dynegy, Adelphia, WorldCom¹.

Madoff ha applicato quello che gli americani chiamano Ponzi game e noi piramide: si raccolgono soldi e si pagano interessi con altri soldi raccolti. Fino a quando le perdite sono diventate insostenibili, mostrando la truffa.

Di illusioni e crack è piena la storia dell'economia e un libro come *Un mondo di bolle*, di Edward Chancellor racconta tanti casi di speranze mal riposte e vere e proprie truffe. La lezione che ci offre è semplice: prima o poi le truffe vengono smascherate e le bolle scoppiano.

Dunque come credere che solo la truffa del signoraggio duri da 300 anni senza aver generato alcun crack? Dove sono le ipotetiche gigantesche ricchezze accumulate nel corso di 3 secoli dai banchieri centrali? Come sono stati spesi i tanti soldi del signoraggio finite in poche mani?

10.3 Emettere moneta può non essere conveniente

Emettere moneta non era così conveniente come si vuol far credere: c'è chi ha rinunciato al diritto di emettere moneta. La commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso dei biglietti di banca del 1868² scriveva: *“La National Provincial Bank of England, ... rinunciò essa medesima al diritto di fabbricare biglietti, diritto che pure le dava un beneficio di circa 300.000 lire l'anno; e questo onde poter aprire a Londra un Istituto per le altre sue operazioni bancarie”*.

La banca aveva emesso 11 milioni di lire circa, sulle quali guadagnava 300.000 lire, vale a dire poco più del 2,5%. Ancora una volta si smentisce la frottola secondo cui le banche di emissione incasserebbero la differenza tra il valore delle banconote e il costo per produrle.

11. La frottole della morte da signoraggio

Un'altra frottole riguarda morti eccellenti. Al signoraggio si attribuisce la morte di Kennedy, Lincoln e Duisenberg, ex governatore della BCE.

Quando il ministro Tremonti propone di sostituire le monete da 1 e 2 euro con biglietti da 1 e 2 euro, perché *“Alle monete si tende a non dare valore al denaro di carta si”*¹.

Duisenberg ha risposto: *“se tale banconota dovesse essere introdotta, egli perderebbe il diritto di signoraggio che si accompagna ad essa.”*

Tempo dopo Duisenberg, non più governatore, muore in una piscina. Per qualcuno perché ha parlato di signoraggio.

Di signoraggio scrivono le Banche Centrali e gli economisti, e nessuno li uccide.

Altri vogliono far credere che Duisenberg si riferisse al signoraggio come differenza tra il valore di una moneta e il costo per produrla. E' possibile?

Ricordiamo la distinzione fatta dalla Banca del Canada tra il signoraggio delle monete metalliche e il signoraggio delle banconote. Il primo offre 88 centesimi per una moneta da 1 dollaro canadese, il secondo meno di un dollaro per una banconota da 20, ovvero meno di 5 centesimi per ogni dollaro.

Se lo Stato rinuncia a emettere una moneta da 1 euro, sostituita da una banconota, rinuncia a guadagnare 88 centesimi. L'emissione della banconota da 1 euro renderebbe pochi centesimi alla Banca Centrale e allo Stato che ne incassa gli utili.

Dunque la sostituzione delle monete metalliche con le banconote comporterebbe una perdita, come ha detto Duisenberg.

Se invece si usa la definizione errata di signoraggio e si ipotizza che il signoraggio per le monete metalliche e per le banconote siano uguali, la rinuncia a emettere monete metalliche comporterebbe un mancato guadagno per lo Stato pari ai guadagni della Banca Centrale. Guadagni di cui lo Stato può sempre appropriarsi con le imposte sull'emissione e con gli utili versatigli dalla Banca Centrale.

Pertanto se si usa la definizione errata di signoraggio, l'avvertimento di Duisenberg appare senza senso. Perché se il suo scopo era fare l'interesse della BCE, avrebbe dovuto evitare di segnalare che la proposta di Tremonti comportava una perdita per lo Stato. Se invece Duisenberg era preoccupato per i conti statali, avrebbe dovuto ricordare a Tremonti come riprendersi il signoraggio.

Ed è senza senso anche l'idea che il presidente americano Kennedy possa essere morto a causa di un ordine esecutivo che collegava l'emissione di moneta alle riserve in argento. Non solo chi ha proposto questa bizzarra teoria ha adottato la spiegazione di un periodico religioso, ma poco o nulla sapeva di emissione di moneta negli USA, come vedremo nel paragrafo successivo.

12. Qualche frottola riguardante la finanza islamica e i prestiti a tasso zero

Se la banca (ordinaria) crea moneta dal nulla, pensa qualcuno, perché prestarla senza far pagare alcun tasso di interesse?

La banca in realtà presta i soldi che raccoglie e non crea moneta dal nulla. Ma a qualcuno piace credere che le banche possano prestare denaro senza far pagare alcunché. E si cita il divieto di far pagare interessi ancora in vigore nel mondo islamico.

Il Corano, come anche la Bibbia, condanna l'usura e vieta – secondo alcune interpretazioni- qualsiasi prestito che comporti il pagamento di un interesse. Ne parla con dovizia di particolari lo storico Le Goff in *La borsa e la vita*, che aiuta a farsi un'idea di come la Chiesa abbia condannato l'usura e l'interesse.

Si può immaginare un sistema finanziario senza interesse?

Le banche sono remunerate per i servizi resi, tra i quali quello di intermediare tra chi possiede capitali e chi li prende in prestito. Senza ricavi non potrebbero sopravvivere né pagare i capitali ricevuti dai correntisti. E' pertanto necessario far pagare chi riceve un prestito. Se una norma religiosa lo vieta, la si può sempre aggirare.

Se non si possono riconoscere interessi al correntista, basta attribuirgli una parte dei profitti che la banca realizza con i soldi versati dal correntista. La Modaraba è basata sul concetto di relazione: *“da un lato c'è il correntista che deposita una somma e dall'altra c'è la banca islamica che mette esperienza e capacità di gestione. Il risultato è un profitto che può essere diviso tra le due parti”*¹.

Il tasso di interesse è applicato, nei secoli passati, anche in occidente, nonostante il divieto religioso, *“nascosto da pratiche inutilmente complicate”*², per aggirare la norma. *“Le cambiali secche -osserva Allen- erano un mezzo, neanche troppo sofisticato, per evitare le leggi sull'usura”*³.

13. Perché esistono le Banche Centrali?

13.1 Perché nascono le Banche Centrali?

Le Banche Centrali sono nate da esigenze di ordine finanziario. Per raccogliere capitali con cui finanziare la spesa pubblica, gli Stati -sotto forma di repubbliche, come la repubblica di Genova dove è nato il Banco di San Giorgio, considerata la prima Banca Centrale non moderna, o sotto forma di regno- hanno concesso ad alcune banche il diritto di emettere moneta.

Le Banche Centrali nascono anche per l'esigenza di regolare un sistema monetario spesso confuso e instabile, che nei momenti di crisi provocava forti turbolenze economiche e per contenere *“le fluttuazioni sui mercati valutari esteri”*¹.

13.2 La Banca Centrale crea moneta dal nulla

La Banca Centrale, come sappiamo, emette moneta, per forza di cose inconvertibile: l'oro e i metalli preziosi in genere storicamente sono beni scarsi. La rivoluzione industriale rende indispensabile la creazione di moneta inconvertibile: *“l'impennata dello sviluppo economico ... ripropose nell'Europa del XIX secolo un problema di scarsità monetaria”*²

Problema risolto dagli istituti di emissione che diffondendo “*diverse forme di moneta cartacea alleviarono la domanda di mezzi di scambio*”³.

Solo in questo modo la Banca Centrale può regolare la base monetaria e i tassi di interesse e indirettamente l'offerta di moneta da parte del sistema bancario.

Perché le Banche Centrali emettono nuova moneta?

Sappiamo che le banche raccolgono risparmio e prestano parte dei capitali raccolti, finanziando produzione, investimenti e consumi.

Se la produzione cresce, la domanda di capitali supera la disponibilità di risparmio ovvero l'offerta di capitali da parte delle banche. Può succedere allora che aumenti il tasso di interesse e che una parte della domanda non sia soddisfatta (razionamento del credito) oppure che si aumenti l'offerta di credito, per soddisfare la maggiore domanda.

L'aumento dell'offerta può solo aumentare se la Banca Centrale centrale emette nuova moneta. Moneta creata dal nulla. E non può che essere così. Se esistessero capitali disponibili, non sarebbe necessario creare moneta dal nulla.

La moneta creata dalla Banca Centrale si chiama base monetaria. I soldi, ricevuti dalla banca ordinaria che cede alla Banca Centrale i titoli, consentono a questa di aumentare i prestiti grazie al meccanismo del moltiplicatore monetario (si veda il par. 3.2). Il moltiplicatore monetario trasforma un euro di moneta creata dalla Banca Centrale in 3-5 euro di prestiti bancari.

Solo in questo modo l'offerta di moneta può aumentare oltre i limiti rappresentati dalla disponibilità di risparmio.

Senza Banca Centrale l'offerta di moneta e di credito sarebbero inferiori e più costosi, soffocando la crescita della produzione, dei consumi e degli investimenti.

La Banca Centrale influenza invece i tassi di interesse e la quantità di credito erogato dalle banche. Tali variabili a loro volta influenzano la domanda di beni e servizi ma anche i tassi di cambio e il livello dei prezzi.

13.3 Banca Centrale e sistema dei pagamenti

Un altro ruolo importante, la Banca Centrale lo svolge nel sistema dei pagamenti.

Quando il signor Rossi paga il suo fornitore Bianchi con un assegno emesso sulla banca X, e Bianchi deposita l'assegno presso la banca Y, la preoccupazione di Bianchi è che l'assegno sia coperto. Probabilmente Rossi e Bianchi non sanno che la banca Y che ha ricevuto l'assegno diventa creditrice della banca X per un importo pari al valore dell'assegno. Ogni giorno la banca X e la banca Y fanno i conti dei rispettivi crediti/debiti e chi è in debito deve versare al creditore l'importo del debito sotto forma di capitali detenuti presso la Banca Centrale.

Solo a questo punto il processo di pagamento iniziato con la consegna dell'assegno è completo⁴. La Banca Centrale ha tra i suoi compiti principali (e meno noti) quello di vigilare sul corretto funzionamento di tali rapporti tra le banche, ovvero sul funzionamento del sistema dei pagamenti, intervenendo in caso di necessità.

Se ciò non accadesse, Rossi non si dovrebbe solo preoccupare della solvibilità di Bianchi, ma anche della banche su cui Bianchi ha emesso l'assegno. Se Bianchi avesse il sospetto che la banca di cui Rossi è correntista può non pagare, non accetterebbe l'assegno. Assegno

che -è bene notarlo- è moneta diversa dalle banconote emesse dalla Banca Centrale. Si tratta di vera e propria moneta della banca X, convertibile in moneta della banca Y (ovvero in un accredito su un conto presso la banca Y) oppure in banconote, grazie al buon funzionamento del sistema dei pagamenti.

14. Note

Paragrafo 1

(1) Mankiw, Macroeconomia, 2001, nel cap. 18 scrive che *“sebbene il sistema bancario a riserva frazionaria crei moneta non può creare ricchezza quando una banca concede un prestito”* e che *“La creazione di moneta attraverso il sistema bancario aumenta la liquidità dell'economia, non la sua ricchezza”*

(2) <http://www.bancaditalia.it/bancomonete/signoraggio>

(3) in tutto lo scritto col termine **moneta** si intende la **moneta in senso** lato ovvero tutto ciò che svolge la funzione di moneta, a prescindere dalle sue caratteristiche fisiche: la **moneta** comprende le **monete metalliche** (per intenderci: le monete da 1 euro), le **banconote** o **monete cartacee** e le **monete immateriali** come ad esempio i conti correnti bancari

(4) L'evoluzione delle banche centrali, Laterza, 1991, pag. 21. C. Goodhart è professore alla London School of Economics

(5) Bagliano e Marotta, Economia monetaria, Il Mulino, pag. 18

(6) <http://www.bankofcanada.ca/en/backgrounders/bg-m3.html>

(7) L.Campiglio, Tredici idee per ragionare di economia, Il Mulino, pag.127

(8) Vedasi Relazione del 2007, pag. 290 e seguenti

(9) A. Greenspan, L'età della turbolenza, Sperling & Kupfer, pag. 122 e seguenti

(10) vedasi pag. 8 di:

http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relann/relo6/relo6it/bilancio/relo6_19_amm_bilancio.pdf

(11) pag. 18 di

http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relann/relo6/relo6it/bilancio/relo6_19_amm_bilancio.pdf

(12) pag. 85 di <http://www.banque-france.fr/gb/publications/telnomot/rapport/rapo6gb.pdf>

(13) pag. 6 di <http://www.bos.frb.org/about/ar/ar2006/financials.pdf>

(14) <http://www.bankofcanada.ca/en/backgrounders/bg-m3.html>

(15) Giannini, L'età delle banche centrali, Il Mulino, pag. 402

Paragrafo 2

(1) Modigliani, Reddito, interesse, inflazione, Einaudi, pag. 165

(2) Arcelli, Economia e politica monetaria, CEDAM, pag. 59

(3) pag. 10 di

http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relann/relo6/relo6it/bilancio/relo6_19_amm_bilancio.pdf

(4) Samuelson P., Economia, pag. 735

(5) Arcelli, Economia e politica monetaria, CEDAM, pag. 55

(6) Bagliano e Marotta, Economia Monetaria, Il Mulino, pag. 67

(7) Allen L., Il sistema finanziario globale, Bruno Mondadori, pag. 89

(8) Modigliani, Reddito, interesse, inflazione, Einaudi, pag. 165

(9) Rossi S., La politica economica italiana, 1968-2007

Paragrafo 3

(1) ho scritto banca A, banca B eccetera, ma si può pensare che la banca A e la B siano la stessa banca, ovvero che chi riceve i soldi li deposita su un conto aperto presso la stessa banca di chi li ha ricevuti in

prestito;

(2) http://www.ecb.int/ecb/legal/pdf/l_25020031002it00100016.pdf all'articolo 3

(3) Dornbusch, Fischer, Macroeconomia, Il Mulino, pag 283-8

(4) Dornbusch, Fischer, Macroeconomia, Il Mulino, pag 287-8

Paragrafo 4

(1) <http://www.cbo.gov/budget/data/historical.pdf> pag.11 colonna 1 e 2

(2) <http://www.federalreserve.gov/releases/h6/hist/h6hist1.txt>

(3) F.Modigliani, Reddito, interesse, inflazione, Einaudi, pag. 165

(4) Il testo continua così: *“e si hanno innumerevoli esempi dell'assenza di una tale relazione... negli Stati Uniti nel 1982...il disavanzo era enorme...eppure la banca centrale incrementò la base monetaria soltanto di 10 miliardi circa. Inoltre, questo aumento fu inferiore a quello che si era verificato in anni in cui il disavanzo pubblico era di dimensioni più contenute”*.

(5) A. Greenspan, L'età della turbolenza, Sperling & Kupfer, pag. 237

(6) Amato M., Le radici di una fede, Bruno Mondadori, pag. 177

(7) Polsi, Alle origini del capitalismo italiano, Einaudi, pagg. 8 e seguenti

(8) http://en.wikipedia.org/wiki/Talk:Guernsey#Guernsey_to_discuss_severing_link_with_UK

Paragrafo 5

(1) Trimarchi, Istituzioni di diritto privato, 1991, paragrafo 312

(2) Ma possiamo ragionare anche partendo dal cittadino che possiede titoli di stato e decide di venderli alla sua banca, che a sua volta li cede alla Banca Centrale. Vediamo le scritture contabili.

Vendita dei titoli alla banca X: la sua scrittura contabile per il cittadino è:

[d] conto corrente 1234 @ titoli di stato

mentre per la banca X la scrittura contabile è quella inversa:

[e] titoli di stato @ conto corrente 1234

E' bene notare che per la banca sorge un debito. Un debito a vista, perché il cittadino può prelevare i soldi dal suo conto, proprio come la moneta è un debito a vista della Banca Centrale.

Quando la banca X vende i titoli la sua scrittura contabile è:

[f] conto presso la Banca Centrale @ titoli di stato

che non è altro che la scrittura [c] che abbiamo già visto.

Per la Banca centrale l'acquisto comporta la scrittura contabile

[g] titoli di stato @ conto della banca X presso la Banca Centrale

che non è altro che la [a].

(3) M. Arcelli, Economia e politica monetaria, CEDAM, pag. 39

Paragrafo 6

- (1) Onado M., Mercati e intermediari finanziari, pag. 38
- (2) Samuelson P., Economia, Zanichelli, 1983, pag. 256
- (3) Allen L., Il sistema finanziario globale, B. Mondadori, pagg. 73-74
- (4) Allen L., ibidem. Pag. 87
- (5) Krugman P. Il ritorno dell'economia ... Garzanti, pag.187
- (6) Amato M., Le radici di una fede, B. Mondadori, pag.175
- (7) Non erano banconote, per la prima volta emesse, in sostituzione di monete di rame (pensanti anche 2 chili!), dalla Banca di Svezia a metà del Seicento, ma note attestanti il debito della banca.
- (8) J.K. Galbraith, Storia dell'economia, BUR, pag. 160 e seguenti
- (9) Inoltre il Regio Decreto 204 del 1910, articolo 8, prevede il diritto per "i possessori dei biglietti ... di chiederne all'Istituto emittente il cambio in moneta metallica, avente corso legale nel Regno", ma il comma 2 sospende l'obbligo del cambio dei biglietti in valuta metallica.
- (10) Amato M., ibidem, pag 178
- (11) Cipolla C.M. Conquistadores, pirati, mercatanti, Il Mulino, 1996, pag. 70
- (12) Savona P., Alla ricerca della sovranità monetaria, Libri Scheiwiller, pag. 25
- (13) Amato M., ibidem, pag. 238
- (14) Amato M., ibidem, pag. 103
- (15) Allen L., ibidem, pag.90
- (16) Giannini C., L'età delle banche centrali, Il Mulino, pag. 149
- (17) Allen ibidem pag. 79-80
- (18) Bagliano, Marotta, Economia monetaria, pag. 31
- (19) Giannini C., ibidem, pag. 31

Paragrafo 7

- (1) <http://www.bancaditalia.it/bancaditalia/funzgov/gov/statuto/statuto.pdf>
- (2) http://www.bancaditalia.it/bancomonete/signoraggio/cass_SS_UU_16751_06.pdf
- (3) pag. 106 di http://www.carismi.it/export/sites/carismi/download/integrale_2001.pdf
- (4) pag. 76 di <http://www.biverbanca.it/banca/pdf/2003/bilancio2003.pdf>
- (5) pag. 99 di <https://www.bancodisicilia.it/doc/bdsbilancio1-192.pdf>
- (6) pag. 108 di <http://www.mps.it/NR/rdonlyres/DAE7A065-09ED-404B-A607-2D782EB92DE9/3768/Bilancioindividualenotaintegrativa2002.pdf>
- (7) J.M.Keynes, La fine del laissez-faire, in Teoria generale, UTET, 2006, pag. 128
- (8) Krugman P., Il ritorno dell'economia della depressione e la crisi del 2008, Garzanti, pag. 181

Paragrafo 8

- (1) http://www.studiofiorin.it/site/attivita_subpage/pg-2

Paragrafo 9

- (1) Giannini C., L'età delle banche centrali, Il Mulino, pag. 236
- (2) Krugman P., Il ritorno dell'economia della depressione, Garzanti, pagg..25-6
- (3) Savona P., Alla ricerca della sovranità monetaria, Libri Scheiwiller, pag. 28
- (4) Gigliobianco A., Via Nazionale, Donzelli, pag 198

Paragrafo 10

- (1) Krugman P., La deriva americana, Laterza, pagg. 83-84
- (2) De Mattia R., Gli istituti di emissione in Italia: i tentativi di unificazione, 1843-1892, Laterza, pag. 334

Paragrafo 11

(1) <http://www.repubblica.it/online/economia/eurobanconota/tremonti/tremonti.html>

Paragrafo 12

(1) <http://www.borsaitaliana.it/documenti/rubriche/sottolalente/finanza-islamica.htm>

(2) Amato M., Le radici di una fede, B.Mondadori, pag. 98

(3) Allen L., Il sistema finanziario globale, B. Mondadori pag. 131

Paragrafo 13

(1) Allen L., Il sistema finanziario globale, B. Mondadori, pag. 89

(2) Savona P., Alla ricerca della sovranità monetaria, Libri Scheiwiller pagg. 27-28

(3) Savona P., Alla ricerca della sovranità monetaria, Libri Scheiwiller pag. 28

(4) M.Onado, Mercati e intermediari finanziaria, Il Mulino, 2000 pag. 101-2 spiega che le banche devono compensare i rispettivi debiti e versare quotidianamente la differenza in moneta della Banca Centrale⁴: *"Il regolamento è la fase finale dell'intero sistema dei pagamenti. Ciascun operatore deve accertare la sua posizione di debito o di credito nei confronti di tutti gli altri partecipanti, pagare o ricevere la somma relativa, consegnare e ricevere la documentazione.... Inoltre le posizioni di debito e di credito devono essere regolate istantaneamente. Perché questo succeda, le banche devono usare fra loro lo strumento avente liquidità assoluta, cioè un debito della banca centrale"*.

15. Bibliografia

Amato M., Le radici di una fede, Bruno Mondadori

Allen L., Il sistema finanziario globale, Bruno Mondadori

Arcelli M., Economia e politica monetaria, CEDAM, 1994

Arcelli M., a cura di, Il ruolo della banca centrale nella politica economica, Il Mulino

Bagliano C., Marotta G., Economia monetaria, Il Mulino

Campiglio L., Tredici idee per ragionare di economia, Il Mulino

Cipolla C.M., Conquistadores, pirati, mercatanti, Il Mulino

Cipolla C.M., Storia economica dell'Europa pre-industriale, Il Mulino, 1997

Chancellor E., Un mondo di bolle, Carocci

De Mattia R., Gli istituti di emissione in Italia: i tentativi di unificazione, 1843-1892, Laterza

Dornbusch R., Fischer S., Macroeconomia, Il Mulino

Eichengreen E., La globalizzazione del capitale, Baldini&Castaldi

Galbraith J.K., Storia economica, Rizzoli
Gigliobianco, Via Nazionale, Donzelli
Goodhart C., L'evoluzione delle banche centrali, Laterza
Greenspan A., L'età della turbolenza, Sperling & Kupfer
Giannini C., L'età delle banche centrali, Il Mulino
Giordano F., Storia del sistema bancario italiano, Donzelli
Keynes, J.M., Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta, UTET
Krugman P., Il ritorno dell'economia della depressione e la crisi del 2008, Garzanti
Le Goff J., La borsa e la vita, Laterza 1987
Modigliani F., Reddito, interesse, inflazione, Einaudi
Onado M., La banca come impresa, Il Mulino
Onado M., Mercati e intermediari finanziari, Il Mulino
Pierce, Shaw, Economia monetaria, Il Mulino
Polsi A., Alle origini del capitalismo italiano, Einaudi
Rossi S., La politica economica italiana 1968-2007, Laterza
Samuelson P., Economia, Zanichelli, 1983
Savona P., Alla ricerca della sovranità monetaria, Libri Scheiwiller
Screpanti e Zamagni, Profilo di storia del pensiero economico, NIS
Stiglitz J., I ruggenti anni Novanta, Einaudi
Stiglitz J., La globalizzazione e i suoi oppositori, Einaudi
Tresoldi C., Economia dei sistemi di pagamento, Il Mulino

Indice

0. Introduzione	1
1. Frottole sulla definizione di signoraggio	1
1.1 La definizione errata di signoraggio	1
1.2 Perché è una definizione errata ?	1
1.3 Definizione errata e tesi senza senso	2
1.4 Che cos'è il signoraggio	2
1.5 Qualche dato sul reddito da signoraggio	2
1.6 La frottola della sopravvenienza attiva	3
2. Frottole sulla moneta che dovrebbe pagare i costi dello Stato	3
2.1 Lo Stato di solito non stampa moneta	3
2.2 Banca Centrale, titoli di stato e inflazione	4
2.3 Creazione di moneta e inflazione	4
2.4 Moneta e inflazione: chiarimenti dall'equazione quantitativa	5
3. Le frottole sul “signoraggio secondario” e il moltiplicatore monetario	5
3.1 Introduzione	5
3.2 Il vero volto della riserva frazionaria e del moltiplicatore monetario	5
3.3 Moltiplicatore monetario, qualche formula	6
3.4 Il valore effettivo del moltiplicatore monetario	6
3.5 L'errore della moltiplicazione degli impieghi	6
3.6 Conseguenze (paradossali) dell'errore	7
3.7 La frottola della riserva al 100%	7
4. La frottola della moneta che genera (o non genera) debito pubblico	8
4.1 Introduzione	8
4.2 Perché lo Stato si indebita	8
4.3 Cosa dicono i dati	8
4.4 Le frottole sulla moneta del Guernsey	9
5. La frottola della moneta-debito	10
5.1 Introduzione	10
5.2 Si può pagare un debito con un debito?	10

5.3 Cosa succede quando la Banca Centrale emette moneta?	10
5.4 Cosa succede alla moneta quando scadono i titoli?	11
5.5 E cosa succede alle banconote?	11
5.6 In conclusione un'altra frottola	11
6. La frottola della moneta convertibile in oro	12
6.1 Introduzione	12
6.2 Le banconote in passato erano convertibili in oro?	12
6.3 L'oro come mezzo di pagamento	13
6.4 L'illusione di limitare la quantità di moneta	13
6.5 Lo strano caso delle banconote incostituzionali	14
6.6 In conclusione: perché si usa una moneta	15
7. Le frottole sulla Banca d'Italia	15
7.1 La Banca d'Italia non è una società per azioni	15
7.2 La frottola dei soci occulti della Banca d'Italia	16
7.3 Banca Centrale, conflitto di interessi e proprietà delle banche	16
7.4 All'estero: le banche che la FED non controlla	17
8. Le frottole sulla sentenza del giudice di pace di Lecce	17
9. L'illusione delle citazioni eccellenti	18
10. Frottole su truffe secolari	19
10.1 Introduzione	19
10.2 Le truffe hanno le gambe corte	19
10.3 Emettere moneta può non essere conveniente	19
11. La frottola della morte da signoraggio	20
12. Qualche frottola riguardante la finanza islamica e i prestiti a tasso zero .	21
13. Perché esistono le Banche Centrali?	21
13.1 Perché nascono le Banche Centrali?	21
13.2 La Banca Centrale crea moneta dal nulla	21
13.3 Banca Centrale e sistema dei pagamenti	22

14. Note	23
15. Bibliografia	26
16. Indice	28